

## VIA OSTIENSE: RINVENIMENTO DI UN VIADOTTO AD ACILIA

Recentemente, a seguito dei lavori di ampliamento della sede stradale delle S.S. via del Mare-via Ostiense da parte dell'ANAS ad Acilia, è stato messo in luce un lungo tratto dell'antica via Ostiensis presso l'attuale stazione COTRAL, in un'area compresa tra l'undicesimo e il dodicesimo miglio del percorso romano (1).

Il tracciato stradale è stato individuato per circa 250 metri, ma è stato messo in luce solo parzialmente. Si è potuto constatare che la struttura della via era costituita da due poderose fiancate laterali con filari di blocchi di tufo di forma parallelepipedica (fig. 1). Questi ultimi, probabilmente provenienti da una cava poco distante, presso Vitinia, presentano misure piuttosto uniformi con larghezza ed altezza di circa 0,60 m, mentre la lunghezza è compresa tra 0,90 m e 2 m.

Tutti i blocchi di tufo mostrano evidenti segni della lavorazione e della posa in opera: uno o due fori utilizzati per il sollevamento con i ferrei forcipis e le indicazioni delle maestranze che vi hanno lavorato e lasciato i caratteristici segni di cava; molti recano anche una sorta di bugnatura che spesso viene a configurarsi come regolare anathyrosis. Le due murature di blocchi corrono parallele ad una distanza di 5 m e sono costituite da tre o quattro filari. Questa variazione si è resa necessaria durante la costruzione per seguire l'andamento del terreno e per mantenere costante la quota della pavimentazione basolata, come è stato documentato in corso di scavo. Il riempimento interno è costituito, nello strato inferiore, da sabbia e scaglie di tufo (probabilmente provenienti dalla lavorazione in situ dei materiali) e, in quello superiore, da ghiaia frammentata a sabbia; al di sopra, infine, era il basolato che, tuttavia, si è conservato solo in un breve tratto.

(1) Essendo l'indagine di scavo tuttora in corso in questa sede si fornisce solo una nota preliminare, suscettibile, ovviamente, in futuro di possibili modifiche e pun-

Il manufatto è scandito, al suo interno, da una serie di "contrafforti" (sempre a blocchi di tufo) che si ripetono regolarmente ogni 12 m e la cui presenza non può non risultare strana e singolare non avendo essi alcuna funzione statica (fig. 2).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze si potrebbe ipotizzare che dovessero servire a frenare i movimenti degli strati sottostanti al basolato presso i lati (dove maggiore era la pressione per la sollecitazione delle ruote dei carri), correndo la via su di un pendio collinare e su di un terreno malfermo e soggetto ad infiltrazioni d'acqua. Accorgimenti tecnici del genere sono veramente singolari e sembrano documentati solo per la via Flaminia in un tratto dove la via correva anch'essa su pendio presso villa di Livia a Prima Porta (2).

Nel corpo inferiore del manufatto si aprono due archi di cui uno, quello posto verso settentrione, in ottimo stato di conservazione. Quest'ultimo si presenta a tutto sesto con la



Fig. 1. Via Ostiense: veduta del viadotto ad Acilia, con uno degli archi.

tualizzazioni con il prosieguo delle ricerche.

(2) G. MESSINEO, A. CARBONARA, in *BC* 1996 (notiziario), in corso di stampa.



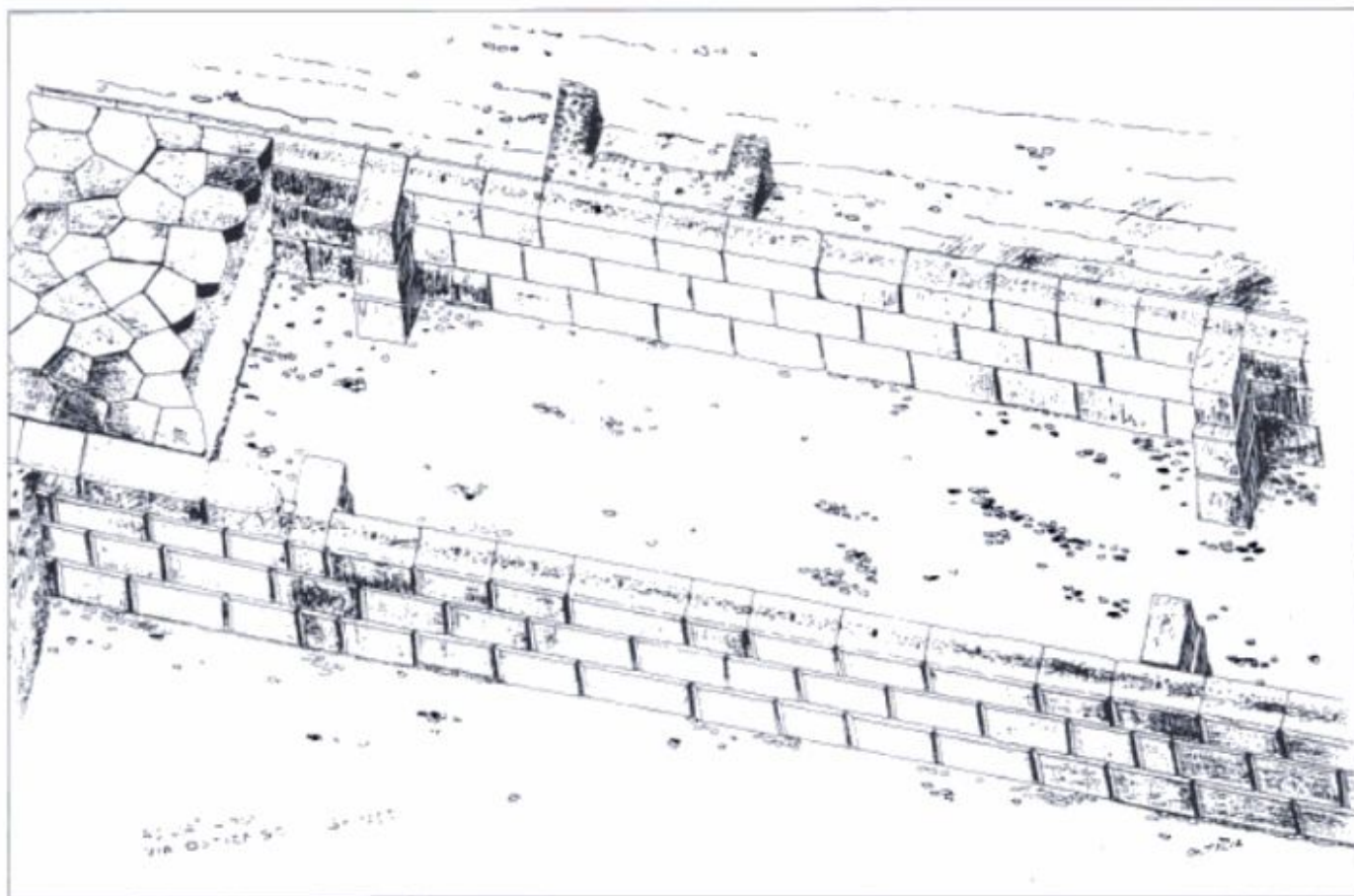


Fig. 2. Via Ostiense, viadotto ad Acilia: ricostruzione grafica in assonometria.

ghiera formata da cinque conci di tufo. Le dimensioni di ognuno dei conci sono di 0,60 m per l'estradosso e di circa 0,30 per l'intradosso; anche quello in chiave ha le stesse misure. La ghiera, che poggia su due dei blocchi della struttura adattati per ospitare i conci laterali, ha un'altezza di circa 0,60 m. La luce dell'arco misura invece circa 1 m. L'arco visibile esternamente nella struttura a blocchi è lo sbocco di un condotto che attraversa il manufatto da parte a parte. Anche la volta è costituita di conci di tufo di circa 0,60 m di larghezza e sagomati sia nell'intradosso che nell'estradosso; l'interro che occlude quasi tutto il condotto non è stato ancora rimosso (figg. 1, 3).

Alla base dei piedritti, in corrispondenza dell'imbocco dell'arco, si innesta il canale di scolo, costruito con blocchi dello stesso tufo delle murature con una larghezza di 0,65 m e con inclinazione verso la strada.

A circa m 20 più a sud si trova un secondo arco, la cui struttura risulta notevolmente

compromessa dalle infiltrazioni della vegetazione (fig. 4). Le caratteristiche costruttive sono identiche, ghiera con cinque conci e piccolo canale antistante allo sbocco della canalizzazione voltata; con lo scavo preliminare è stata identificata una particolare fessurazione tra la volta di quest'ultimo arco e la struttura in blocchi, alla quale si lega e che si può identificare come un tombino. Questo, in corrispondenza dell'ultimo filare di blocchi e quindi del basolato, faceva defluire nello scolo sottostante l'acqua in eccesso. Ambedue le suddette aperture ad arco servivano per lo smaltimento delle acque defluenti dagli attigui colli dei Monti di S. Paolo di Acilia, ricchi di risorse idriche.

Ai due lati del manufatto stradale si addossarono direttamente numerosi monumenti funerari in opera reticolata databili tra gli ultimi anni della repubblica e la primissima età augustea, datazione confermata anche dai rinvenimenti epigrafici; non mancano, comunque,





Fig. 3. Via Ostiense, viadotto ad Acilia: arco di sbocco del condotto più settentrionale di smaltimento delle acque defluenti dai Monti di S. Paolo.



Fig. 4. Via Ostiense, viadotto ad Acilia: secondo arco del condotto di smaltimento delle acque defluenti dai Monti di S. Paolo.

anche sepolcri più recenti, costruiti con mura-  
ture in opera laterizia e listata, che attestano  
la frequentazione della necropoli della via  
Ostiense per tutto l'arco dell'età imperiale. Le  
tombe del I sec. a.C. sono costituite soprattut-  
to da recinti a cielo aperto in opera reticolata  
all'interno dei quali erano olle cinerarie, inter-  
rate o inserite nelle murature, sepolture alla  
cappuccina e anche semplici deposizioni ter-  
ragne. Sono altresì documentati anche monu-  
menti funerari più rilevanti con paramento in  
opera quadrata di tufo o a blocchi marmorei e  
nucleo interno cementizio, isolati o inseriti  
all'interno di recinti in reticolato. Le iscrizioni  
funerarie, databili in gran parte alla seconda  
metà del I sec. a.C., che sono state ritrovate at-  
testano che di questa necropoli si servivano  
soprattutto individui di strati sociali non ele-  
vati, specialmente liberti che probabilmente  
curavano le proprietà terriere della zona ap-  
partenenti a personaggi di spicco (si pensi, ad  
esempio, che il suburbio ostiense era frequen-  
tato nel I sec. a.C., ed in zone non distanti da  
Acilia, tra le altre, anche dalle famiglie di  
Mario e di Cicerone).

In prossimità del XII miglio sono stati  
pure ritrovati i resti di due diverticoli che in  
origine si dirigevano verso le campagne di  
Monte Cugno e Dragoncello, a servizio eviden-  
tamente delle numerose ville rustiche che vi  
sorgevano, e verso il Tevere dove con molta  
probabilità era anche uno scalo fluviale (3).

Per quanto riguarda la datazione del ma-  
nufatto stradale preso in esame determinante  
è risultato un rinvenimento effettuato proprio  
tra due filari dei blocchi di tufo di una delle  
fiancate: si tratta di un asse della serie della  
prora di riduzione onciale di gr. 27 circa, che,  
come è noto, fu emessa nel 211 a.C. in occa-  
sione della seconda guerra punica e che molto  
difficilmente può aver circolato dopo l'89 a.C.  
In sostanza verrebbe ad essere confermata la  
cronologia proposta da Galliazzo a proposito  
del Ponte Ladrone della stessa via Ostiense ad  
Acilia e fissata tra la fine del III e la prima  
metà del II sec. a.C. (4).

ANGELO PELLEGRINO  
Soprintendenza Archeologica  
di Ostia

(3) Sul comprensorio di Dragoncello sono stati pub-  
blicati vari articoli, tra i quali si rimanda soprattutto a A.  
PELLEGRINO, «Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)», in  
*QuadAeI* 7, 1983, pp. 76-83; IDEM, «Scavi a Dragoncello e

a Casalbernocchi (Acilia)», in *QuadAeI* 8, 1984, pp. 194-  
198.

(4) V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, I, Treviso 1995, p.  
577; II, Treviso 1994, p. 53 n. 4.